

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

**RIMINI** «Ulivo e Rifondazione sono diversi - commenta Francesco Rutelli - ma debbono trovare le condizioni per unirsi, per allearsi elettoralmente e contribuire con la loro diversità a migliorare il nostro Paese».

I leader del centrosinistra mettono in primo piano l'esigenza di un'alleanza con Bertinotti, pongono sullo sfondo, invece, il dissenso dalle analisi del segretario Prc. In prima fila, nella sala del nuovo centro fieristico di Rimini, Fassino siede tra Rutelli e Cofferati, che va via prima della fine della relazione senza rilasciare dichiarazioni. Poco più c'è in là Fabrizio Cicchitto, venuto a rappresentare Forza Italia. Dietro di lui Fabio Mussi, Pierluigi Castagnetti e Valdo Spini. Cesare Salvi è seduto in quinta fila tra Aldo Tortorella e Piero Di Siena. Ci sono Pecoraro Scario, dei Verdi, Boselli dello Sdi, Katia Berillo dei Comunisti italiani.

Quando Bertinotti completa il suo intervento introdotto, Piero Fassino spiega che le parole del segretario del Prc confermano «due significative novità». La prima è che «viene abbandonata l'equiparazione tra centrosinistra e centrodestra, che qualche tempo fa il segretario del Prc faceva, con una significativa correzione d'analisi». La seconda è che «viene confermata la disponibilità a una unità d'azione con il centrosinistra che si sforzi di individuare, senza mascherare differenze d'impostazione e di obiettivi, punti di convergenza e di azione comune, a partire dalle elezioni del 26 maggio».

Il centrosinistra deve raccogliere questa disponibilità, aggiunge il leader della Quercia, «come sta già facendo in queste settimane, aprendo il confronto

Paolo Piacenza

**L**a data di nascita ufficiale del Partito della Rifondazione comunista è il 10 febbraio 1991. Ma quella data rappresenta, in fondo, solo un episodio di un percorso che iniziò, clamorosamente, nel 1989. In quell'anno la caduta del muro di Berlino e il crollo improvviso dei regimi filosovietici dell'Est europeo produssero, come disse Achille Occhetto parlando alla direzione nazionale del Pci, il 14 novembre 1989, «un'accelerazione di proporzioni incalcolabili». Nella prima metà del 1989 c'erano già state le avvisaglie di una trasformazione che diveniva via via più urgente, ma la caduta del muro produsse davvero un'accelerazione improvvisa. Il 12 novembre 1989 Achille Occhetto interveniva alla celebrazione del 45° anniversario della battaglia della Bologna. Davanti a ex partigiani e iscritti alla sezione del Pci intitolata a quell'evento, Occhetto affermò la necessità di percorrere «strade nuove» e annunciò la necessità, per il Pci, di cambiare nome e simbolo. Il 24 novembre del 1989, il Comitato centrale del Pci approvò la proposta di Occhetto con il 67,7% dei voti e indisse un congresso straordinario. Ma il voto del comitato centrale sancì anche una spaccatura che avrebbe segnato il travaglio verso il nuovo partito: la mozione di Ingrao, Natta e dei berlingueriani, che si richiamavano all'identità storica, ottenne il 26,6% mentre la mozione di Cossutta, che per anni si era opposto

alla spaccatura con l'Urss, ottenne il 5,7%. Il XIX congresso del Pci, che si aprì il 7 marzo del 1990 a Bologna, sancì la svolta confermando la frattura interna. E il XX e ultimo congresso comunista, aperti a Rimini il 31 gennaio del 1991, di fatto diede vita a due nuovi movimenti: da un lato il Partito democratico della Sinistra, che in linea con la proposta di Occhetto si apriva ad un'area progressista laica e cattolica; dall'altro Rifondazione comunista, all'interno del quale si ritrovavano, su una linea di difesa e rilancio dell'identità, Armando Cossutta, Sergio Garavini, Ersilia Salvato, Rino Serri, Lucio Magri, Lucio Libertini. Il 10 febbraio al teatro Brancaccio di Roma si svolse la prima assemblea del nuovo Movimento che acclamò Sergio Garavini come coordinatore nazionale. Il 9 giugno anche Democrazia proletaria sceglieva di aderire al progetto di Rifondazione: il VII e ultimo congresso di Dp approvò la confluenza nel nuovo movimento. Il 15 dicembre 1991 Rifondazione diventava partito: il congresso costitutivo del Partito della Rifondazione comunista confermò la linea originaria, ribadendo le critiche al Pds e schierandosi decisamente

per la difesa del sistema elettorale proporzionale. Ma la nascita del partito non fu priva di frizioni interne, segno di un dibattito che continuava: l'elezione di Sergio Garavini e Armando Cossutta a segretario e presidente del Prc furono rimandate al comitato politico del 18 e 19 gennaio 1992 che chiuse la fase congressuale. Il 6 aprile 1992, alle elezioni politiche, Rifondazione verificò per la prima volta la sua reale consistenza elettorale, ottenendo un 5,6% dei consensi che fu giudicato positivo. Ma nel 1993 la spaccatura tra Cossutta e Garavini segnò un nuovo cambiamento: il 27 giugno 1993 Sergio Garavini si dimise da segretario e il partito fu retto da Armando Cossutta fino al 23 gennaio 1994 quando, in pieno dibattito per la nascita della coalizione dei Progressisti in vista delle prime elezioni politiche con il sistema maggioritario, il secondo congresso del Prc elesse Fausto Bertinotti, leader della componente di sinistra della Cgil, come nuovo segretario politico. Nasceva così un binomio politico, Cossutta-Bertinotti, che avrebbe segnato le vicende future di Rifondazione. Nel marzo del 1994 la sconfitta elettorale della coa-



Fausto Bertinotti e Piero Fassino ieri al congresso del Prc a Rimini. Bove / Ansa

“ Per il segretario dei Ds: «Bertinotti ha confermato la disponibilità ad una unità d'azione senza mascherare le differenze»



Rilievi critici da Fabio Mussi: Rifondazione ha dimezzato i suoi voti alle ultime elezioni ma su questo non c'è stato alcun contributo alla comprensione

## Ulivo: ci sono le condizioni per un cammino comune

Rutelli apprezza il leader di Rc. Fassino: «Non ci equipara più al centrodestra»

politico e programmatico necessario per dare a tutte le forze di sinistra e di centrosinistra più chances per vincere».

Per Fabio Mussi Bertinotti ha ribadito la necessità «di una

battaglia risolutiva e unitaria delle opposizioni politiche collegate a quelle sociali contro le deleghe al governo Berlusconi e l'importanza «di accordi unitari per le amministrative di mag-

gio». «Non è poco», aggiunge Mussi, «ma non è sufficiente». E il vice presidente della Camera spiega che comprende l'idea «della sinistra plurale» illustrata ieri dal segretario di Rifondazio-

ne, ma che «data la situazione italiana, europea e mondiale, bisogna tornare a innescare processi unitari a sinistra. Parlo di processi politici, non solo di movimenti, che abbiano come

obiettivo quello di costruire un sistema di relazioni e di alleanze che consenta di tornare a vincere».

Mussi rivolge a Bertinotti un altro rilievo, «una osservazio-

ne critica». Il centrosinistra ha perso le elezioni del 2001 e i Ds sono andati vicino ai minimi storici, ricorda. «Ma Rifondazione, in termini assoluti, ha quasi dimezzato i suoi voti. Perché? Mi aspettavo da Bertinotti un contributo alla comprensione che invece non c'è stato».

Cesare Salvi considera «molto interessante» la relazione del segretario di Rifondazione. «Contiene certamente elementi non condivisibili, ma anche elementi di novità che non possiamo trascurare - aggiunge il vice presidente del Senato - C'è la conferma di un impegno unitario nella battaglia d'opposizione a Berlusconi e c'è l'indicazione di punti programmatici da affrontare subito per creare le condizioni di

una sinistra plurale». E Salvi pone l'accento sul tema della riforma proporzionale della legge elettorale sollevata da Bertinotti «sul quale vale la pena di costruire una posizione comune a sinistra».

Per il segretario dello Sdi, Boselli, «si vede a occhio nudo che ci sono differenze tra noi e Bertinotti». Ma in un sistema bipolare bisogna ricercare alleanze elettorali con Rifondazione «quantomeno per impedire che il governo di centrodestra attui comp letamente il suo programma».

«La disponibilità mostrata da Bertinotti non deve essere lasciata cadere»: Alfonso Pecoraro Scario, commenta la relazione del segretario per Prc. Il presidente dei Verdi giudica infatti «necessaria l'unità delle opposizioni dopo la fase di divisioni nel centrosinistra». E questo è «un primo importante passo».

Pecoraro annuncia quindi la sua intenzione di proporre nella prossima riunione dell'Ulivo «un patto comune di azione contro il governo Berlusconi tra Di Pietro, Verdi, Prc e movi-

hanno detto



**Piero Fassino**  
Una relazione nella quale si confermano due significative novità: viene abbandonata l'equiparazione che era fatta tra centrosinistra e centrodestra. C'è una significativa correzione



**Francesco Rutelli**  
Ricerca e ricrea le condizioni per una alleanza elettorale, in prospettiva per unirci e sconfiggere il governo pur con le notevoli differenze che esistono tra noi



**Enrico Boselli**  
Oggi è stato fatto un passo avanti. L'apertura di Rc sul fronte delle amministrative non è poca cosa. Certo non ci sono ancora le condizioni per una alleanza politica



**Cesare Salvi**  
È un fatto positivo la conferma molto argomentata della volontà unitaria della battaglia contro le destre e contro Berlusconi. Ci sono cose criticabili ma anche novità positive

## Undici anni per restare comunisti senza il Pci

Una storia breve e tumultuosa. La nascita per scissione dal Pds, seguita da una nuova scissione

lizzazione progressista, fu accompagnata da una buona affermazione del Prc, che raggiunse il 6%. Ma il 14 giugno del 1995, 25 dirigenti di Rifondazione, tra cui i leader storici Sergio Garavini, Luciana Castellina, Fiamano Crucianelli e Lucio Magri, lasciarono il partito per contrari insanabili con la linea Bertinotti - Cossutta e diedero vita ai Comunisti unitari. Il nuovo gruppo, che poi aderì al Pds, scelse di sostenere il governo Dini. Rifondazione rimase su una linea intransigente di opposizione.

Nel 1996 ci fu una nuova svolta nel rapporto con le altre forze di sinistra: in vista delle elezioni, Rifondazione comunista approvò il patto di desistenza con l'Ulivo. Una decisione sofferta, ma che consentì, alle elezioni di aprile, la vittoria dell'alleanza di centrosinistra. In quell'occasione Rifondazione raggiunse la percentuale record dell'8,6% nel voto per la parte proporzionale e ottenne 35 deputati e 10 senatori: un numero di seggi determinanti, alla Camera, per garantire la maggioranza al governo Prodi. La scelta della linea dell'appoggio esterno al governo dell'Ulivo, confermata dal terzo congresso che rilesse

Bertinotti alla segreteria e Cossutta alla presidenza, consentì due anni di sostanziale stabilità. Ma nel 1997 nel dibattito sull'Albania ci fu un primo strappo tra Ulivo e Rifondazione, ribadito poi dall'annuncio di un voto contrario alla finanziaria che provocò una mini crisi. E nell'ottobre 1998, di fronte alla decisione di bocciare la legge finanziaria presa dalla maggioranza del partito esplose, insanabile, la frattura tra Cossutta e Bertinotti, che portò all'uscita dei cossuttiani dal partito e la nascita del Pdci. E la linea di Rifondazione si identificò con la linea di Bertinotti, sostanzialmente confermata dalla dialettica opposizione interna della componente trotskista, assolutamente minoritaria.

Da questo momento in poi Rifondazione sviluppò, in aperta opposizione ai governi di centrosinistra D'Alema e Amato, la sua linea di critica radicale alla sinistra riformista, contrapponendo un'idea di sinistra radicale e alternativa. Una frattura acuita dal contrasto sull'intervento italiano in Kosovo deciso dal governo D'Alema. Nel marzo del 1999, a Rimini, il quarto congresso del Prc riaffermò la linea bertinottiana e rilesse il segretario con l'83,3% dei voti. Il risultato delle elezioni europee, che videro Rifondazione fermarsi al 4,3%, non provocarono mutamenti di linea. Nel 2001 il Prc si è presentato da solo alle elezioni, senza fare accordi con l'Ulivo e ha ottenuto il 5%, 11 deputati e tre senatori. Poi, nel luglio del 2001 i fatti di Genova hanno sancito la svolta movimentista.

Il leader storico del partito aveva cominciato nell'Unione goliardica. Dalle battaglie per i diritti civili a quelle per il rispetto dei diritti umani

## Radicali, quarant'anni nel segno di Pannella

Ieri si è aperto anche il congresso dei radicali a Ginevra. Quella che segue è una breve storia di questo singolare quanto importante partito del panorama politico italiano odierno

Paolo Soddu

**I**l partito radicale sorse alla fine del 1955 dalla confluenza della sinistra liberale con intellettuali dell'area laica, che si erano opposti all'esito cui era giunto il centroismo di De Gasperi nel 1953, con la riforma della legge elettorale. La stagione del primo partito radicale fu breve e attraversata da forti contrasti, che culminarono nel 1962 con la vicenda di Leopoldo Piccardi. La rivelazione di Renzo De Felice, nello studio sugli ebrei sotto il fascismo, di una

partecipazione del giurista a un convegno di stampo razzista negli anni della dittatura fece da esca a una resa dei conti interna, che condusse alla liquidazione del partito.

Partendo dalla componente di sinistra del partito radicale, Marco Pannella, già dirigente dell'Unione goliardica italiana, diede vita a una nuova esperienza politica. Per le elezioni del 1963 i radicali di Pannella diedero indicazione di voto per Pci, Psi, Psdi e Pri, le quattro forze intorno alle quali avviare la costruzione di uno schieramento alternativo. Lo strumento di azione di Pannella e dei giovani che avevano aderito alla nuova formazione fu un'agenzia di stampa, Agenzia radicale, che da un lato attestava del rilievo riconosciuto alla comunicazione, dall'altro segnalava la volontà di svolgere un'influenza sui dirigenti dei partiti di sinistra. Al centro

della proposta politica dei nuovi radicali erano alcuni temi di carattere nazionale e sovranazionale, la cui commissione ha caratterizzato sempre l'esistenza del partito.

Sotto il profilo interno l'afflato liberale si manifestò nella campagna contro l'Eni e le partecipazioni statali, nella denuncia del welfare all'italiana e del ruolo pervasivo che vi avevano le forze cattoliche. Si guardava inoltre alle esperienze francesi e inglesi, ma anche all'eco europeo della guerra del Vietnam e della protesta della società americana, nell'impostazione della lotta contro il militarismo e in favore del disarmo. In Italia, i radicali furono tra coloro che imposero, con un impegno diretto dei militanti, all'attenzione generale il tema della obiezione di coscienza e della legislazione autoritaria che lo regolava. Tra i condannati per avere rifiutato il servi-

zio militare vi furono infatti militanti storici come Roberto Ciccionesse.

Nel sistema politico, l'opposizione alla solidarietà nazionale e la critica sempre più pungente all'agire dei partiti si concretizzò nei referendum del 1978, e soprattutto nel clamoroso successo elettorale del 1979, raccolto specialmente nelle grandi città, quando i radicali ottennero il 3,5% dei voti ed elessero 18 deputati.

Negli anni Ottanta l'impostazione non mutò di molto. Ora, al centro dell'azione dei radicali fu soprattutto il tema della giustizia. Se era indubbiamente visibile nel loro intento l'esigenza di un sistema che garantisca piena legalità, che si sostanziasse del pieno rispetto della persona umana e dei suoi diritti, i mezzi scelti, ma anche il tono adottato, spesso polemico nei confronti della magistratura, suscitavano non poche perplessità.

Nel 1983 l'elezione a deputato radicale di Toni Negri, coinvolto nelle inchieste sul terrorismo, fu lo strumento di una battaglia contro l'inchiesta dei magistrati padovani sulla galassia dell'autonomia, ritenuta ideologica. Nel 1984 al centro della campagna dei radicali fu il clamoroso errore giudiziario, che coinvolse il presentatore televisivo Enzo Tortora, accusato di contiguità alla camorra da alcuni pentiti e rivelatosi del tutto estraneo alle accuse.

Lo strumento privilegiato dell'azione dei radicali è stato, anche nel campo della giustizia, il referendum, che attestava di una volontà di sollecitare la partecipazione dei cittadini in polemica, più o meno esplicita, con l'irrigidimento del sistema politico. Che fossero utilizzati per denunciare i ritardi o per promuovere mutamenti, i referendum rispondevano all'esigenza di agire dal basso,

di sollecitare il diretto intervento della società civile per procedere alla riforma e alla modernizzazione del Paese.

Dopo le prime elezioni del Parlamento europeo, nel 1979, l'Europa divenne uno dei temi dominanti dell'azione radicale ed ebbe il momento culminante con la nomina di Emma Bonino a commissario dell'Unione europea per il quinquennio 1994-1999. A partire dal 1989 Pannella coltivò il disegno del partito radicale transnazionale, che oltrepassasse i confini dell'Europa comunitaria, contrapponendosi alle spinte nazionalistiche e favorendo l'affermazione di un comune spazio dominato da una visione democratica e liberale. I radicali tentarono di esportare un modo di fare politica che sollecitava su particolari issue (fame nel mondo, pena di morte, diritti politici ecc.) la diretta mobilitazione dei cittadini.